Iniziate le votazioni per trasformare in legge il (secondo) decreto del governo

Finanza locale, battaglia al Senato

Qualcuno già parla di «voto di fiducia» La maggioranza si rimangia un odg: per gli stipendi gli stessi soldi del 1982 a Comuni e Province

ROMA — L'assemblea del Senato ha iniziato ieri sera a votare, faticosamente, il decreto sulla finanza locale contenente la sovrimposta sulla casa. Si tratta di 38 articoli sui quali sono stati presentati finora 150 emendamenti (oltre due terzi sono del PCI e della Sinistra indipendente). La scadenza costituzionale di questo secondo decreto in materia di finanza locale — il primo è già decaduto per la mancata conversione in legge — è fissata per il 1° maggio. Il decreto dovrà essere esaminato anche dalla Camera. Nonostante manchino ancora una quarantina di giorni, c'è già chi fa circolare la voce che il dibattito parlamentare possa essere stroncato dall'ennesimo ricorso al voto di fiducia da parte del governo.

L'esordio delle votazioni si è tinto di grottesco. Al vaglio dell'aula è giunto subito un ordine del giorno approvato a stragrande maggioranza dalla commissione Finanza e Tesoro, relativo al contratto dei dipendenti degli enti locali, scaduto ormai dalla fine del 1981. Il documento della commissione impegnava il governo ad aumentare gli stanziamenti ai Comuni e alle Province in proporzione alle nuove ed eventuali uscite (superiori al 13 per cento) indotte dalla chiusura probabile del contratto. Il governo si è opposto a questo ordine del giorno, rimangiandosi il consenso dato in commissione. Analoga marcia indietro compivano clamorosamente i senatori democristiani e socialisti e il relatore di maggioranza (il dc Beorchia).

Con quali argomentazioni? Con il risibile alibi — contestato da Renzo Bonazzi, senatore comunista, e da Luigi Anderlini, della Sinistra indipendente — che in commissione l'ordine del giorno era stato votato per «stanchezza» da alcuni, per «sottovalutazione» da altri, per «distrazione» da altri ancora. Una figuraccia incredibile, che richiedeva una sospensione della seduta.

La soluzione trovata dalla maggioranza si risolverà a tutto danno di dipendenti degli enti locali, delle amministrazioni e delle sorti stesse della trattativa contrattuale: l'ordine del giorno è stato ritirato dai gruppi della maggioranza. In sostanza, i Comuni, avendo quest'anno a disposizione la stessa cifra ad essi erogata nel 1982, dovranno sopportare anche gli oneri del contratto del personale (le spese per i dipendenti già assorbono il 50 per cento dei bilanci comunali). Prima di giungere alle votazioni, il Senato aveva concluso l'ultima parte di una discussione generale protrattasi per tre sedute e che aveva visto una maggioranza totalmente disimpegnata.

E anche ieri gli unici ad intervenire nella discussione sono stati i senatori comunisti, con Giorgio De Sabbata.

Al centro dello scontro resta la sovrimposta sulla casa, definita ieri da De Sabbata «vessatoria». I comunisti giudicano positiva la tendenza a riconoscere agli enti locali una autonomia impositiva, ma la sovrimposta — così come è congegnata — non costituisce un passo in questa direzione. Serve soltanto — ha aggiunto De Sabbata — a ridurre drasticamente i trasferimenti dello Stato agli enti locali, la cui unica autonomia consisterà nel sostituirsi agli uffici statali nella fase della riscossione della imposta stessa. Soltanto se i Comuni applicheranno questa sovrimposta e se, inoltre, faranno pagare ai cittadini una addizionale sui consumi di energia elettrica (dieci lire ogni chilovattora consumato), lo Stato riconoscerà ad essi un aumento dei trasferimenti finanziari pari al tasso di inflazione programmato per il 1983, cioè il 13 per cento in più. La seduta ieri si è conclusa in serata con l'approvazione degli emendamenti della commissione ai primi due articoli del decreto. Per oggi sono previste due sedute: la conclusione è attesa per domani.

Giuseppe F. Mennella

Esordio con «giallo»

Parte il tg di Montanelli ma si ferma in Lombardia

Il «Giornale nuovo» aveva lasciato intendere che sarebbe stato diffuso in tutta Italia

Indro Montanelli

ROMA — Esordio ieri sera, con un pizzico di «giallo», del telegiornale di Italia 1 con Indro Montanelli, direttore del «Giornale nuovo», nelle vesti di conduttore. Durata di 10 minuti con notizie e il commento al fatto del giorno, il tg di Italia 1 è andato in onda alle 19,50, un orario strategico per le tv, tale — ad ogni modo — da sovrapporre il notiziario di Montanelli al TG 2 senza violare lo spazio del TG 1, che sta tanto a cuore alla DC e al quale può risultare anche più difficile fare concorrenza.

Il tg di Italia 1 è trasmesso, almeno per ora, nella sola Lombardia. E qui sta il «giallo». Il particolare riferentesi al bacino di diffusione limitato alla Lombardia è stato reso noto solo nel tardo pomeriggio, quando sono cominciate a giungere le prime reazioni. L'iniziativa del tg era stata annunciata da Indro Montanelli soltanto ieri (la si attendeva per maggio), quindi all'ultimo minuto, con un grosso riquadro sul «Giornale nuovo» che di Italia 1 detiene il 6% delle azioni dopo che l'editore Rusconi ha ceduto a Berlusconi — già proprietario di Canale 5 — il controllo della sua rete tv. «Avevamo omesso questo particolare — si legge in un comunicato del giornale — perché ci sembrava ovvio e scontato, conforme alla legge».

In realtà l'annuncio del «Giornale nuovo» affermava chiaramente che il tg sarebbe andato in onda «sulla rete Italia 1»: una sola tv regionale non fa rete e, quindi, resta forte il dubbio che l'intenzione fosse quella di trasmettere un tg nazionale. Che cosa è successo, dunque, per far cambiare opinione a Montanelli e Berlusconi? È difficile ritenere che sia stata scomodata la prima pagina del «Giornale nuovo» soltanto per compiere semplicemente una operazione di «assaggio». Più facile ipotizzare una rapida e prudente marcia indietro di fronte alle prime immediate reazioni. Per il governo e il ministero delle Poste sarebbe stato molto difficile, infatti, far finta di niente perché già ieri è stata presentata un'interpellanza dai deputati comunisti Bernardi, Pavolini, Macciotta, Bocchi, Gualandi, Bottai, Baldassarri, Trombadori e Scaramucci. I parlamentari del PCI chiedono a Gaspari e al presidente del Consiglio quali valutazioni essi diano della situazione che rischia di determinarsi al di fuori di ogni legge, con il consolidarsi peraltro di una situazione di tipo oligopolistico nel campo dell'emittenza privata; se intendano intervenire per impedire che questa nuova iniziativa illegale possa ancora una volta compiersi e divenire fatto acquisito. Una interrogazione è stata presentata anche dai deputati dc Cabras, Napoli e Silvestri. Le due interrogazioni, ovviamente, si riferiscono a ciò che è apparso sul «Giornale nuovo» e non alla successiva precisazione.

Come è noto — in essenza di una legge di regolamentazione — per ora fanno testo le sentenze della Corte costituzionale che sin qui hanno ribadito che l'attività delle tv private deve intendersi limitata all'ambito locale. In questo senso la Consulta decise anche, il 16 luglio 1981, dando ragione alla RAI e torto alla Rizzoli che aveva sperimentato un tg nazionale — «Contatto» — condotto da Maurizio Costanzo. Ora la Corte sta esaminando gli atti di un altro processo RAI-private sempre sul tema della diffusione contemporanea di programmi sull'intera area nazionale da parte delle maggiori reti televisive private.

Queste da tempo insistono sulla necessità di poter trasmettere in interconnessione — cioè con le medesime tecniche, compresa la «diretta», e senza limiti di bacini — il che vuol dire soprattutto poter entrare anche nel campo dell'informazione che oramai costituisce l'unico residuo monopolistico della RAI. È una ipotesi contro la quale la DC da qualche tempo — mutando rotta, come fa ciclicamente — si pronuncia con grande ostinazione e agitazione. Su posizioni analoghe (ma più sfumate) è il PSI, mentre PRI e PLI sostengono le tesi delle tv private. Il PCI sostiene da sempre che, per evitare fatti compiuti, è necessario fare subito una legge per le tv private, definire bene spazi e margini della loro attività e in questo quadro risolvere il problema delle eventuali interconnessioni.

Comunque le tv private dimostrano di non voler rinunciare ai tg. Anche Retequattro ne sta sperimentando uno brevissimo — tra i 60 e i 90 secondi — con la sua emittente lombarda.

Antonio Zollo

Dopo cinque giornate di trattative la Fulta e l'Anci hanno raggiunto un accordo che riguarda trecentomila lavoratori

I calzaturieri hanno il nuovo contratto

La Confindustria si è opposta sino alla fine alla firma e ha ritirato il suo rappresentante dal tavolo del negoziato - L'intesa prevede 96 mila lire di aumento mensile a regime Sono previste due forme di riduzione dell'orario di lavoro, aggiuntive a quelle precedenti

MILANO — Trecentomila lavoratori calzaturieri hanno da oggi il nuovo contratto nazionale di lavoro. Dopo cinque giornate di trattative convulse la Fulta e l'Anci hanno infatti trovato a Chianciano un accordo su tutti i punti della piattaforma, con gran dispetto della Confindustria, che infatti ha ritirato «in extremis» il proprio rappresentante perché sia chiaro a tutti che l'organizzazione di Merloni questo contratto non lo voleva, così come pervicamente non vuole tutti gli altri. Prima di andarsene, costui — il dottor Franco Martone, responsabile del settore contratti — ha rilasciato bellicose dichiarazioni, tenendo soprattutto ad escludere che l'intesa che si stava profilando per i calzaturieri avrebbe potuto in qualche modo essere riproposta anche per altre categorie. Una posizione, come si vede, ancora una volta pregiudiziale: la Confindustria nega che sia valido per i calzaturieri ciò che essi stessi per sé hanno approvato, e nega ora con lo stesso impeto ottuso che qualcosa di simile si possa fare per altri.

Ben diversa concretezza hanno dimostrato le parti direttamente impegnate nella trattativa a Chianciano. «L'Anci — ha detto il direttore generale, Odoacre Mercatanti — ha tentato di mantenere i rapporti industriali su un piano di confronto e ci è riuscita. Adesso comincia il tempo del consuntivi. Può essere, quello che abbiamo firmato, un accordo equo, nella misura in cui sarà correttamente gestito. E quindi in questa gestione le parti stipulanti ora si devono impegnare».

E Rino Caviglioli, segretario generale della Filta-Cisl: «Con il contratto abbiamo a disposizione strumenti moderni per una politica sindacale moderna». L'accordo di Chianciano, per Caviglioli, dimostra che «l'intesa del 22 gennaio può diventare finalmente operante».

«L'ipotesi di accordo — ha detto per parte sua Nella Marcellino segretaria generale della Filtea-Cgil — è la dimostrazione che quando si abbandonano veti e pregiudiziali si possono ottenere risultati utili ai lavoratori e alle stesse imprese».

«Particolarmente difficile — ricorda Nella Marcellino — è stato il superamento dello scoglio dell'ulteriore riduzione dell'orario di lavoro, soprattutto per le interferenze della Confindustria. È bene ricordare che la riduzione dell'orario di lavoro e la sua flessibilità sono interdipendenti, e sono ambedue previste dall'accordo del 22 gennaio. E questo varrà anche per la Federtessile».

Il contratto siglato ieri sera prevede in sostanza aumenti retributivi dalle 50 alle 130 mila lire mensili, a seconda dell'inquadramento. In media, fatti tutti i conteggi, gli aumenti retributivi saranno di 96.000 lire mensili, scaglionati secondo i tempi fissati dall'accordo sul costo del lavoro. La prima «tranche» degli aumenti sarà calcolata dal 1° gennaio scorso; la seconda dal 1° luglio '84 (data a partire dalla quale scatterà anche il nuovo inquadramento): la terza dal 1° aprile '85.

Con la nuova normativa, inoltre, si sancisce il passaggio alla qualifica superiore di una grande parte degli addetti (secondo alcune stime saranno «promossi» quasi il 30% dei lavoratori calzaturieri, in massima parte donne, che saliranno dal 2° al 3° livello). In questo modo — dice Nella Marcellino — «si è ottenuta una valorizzazione della professionalità, che è il fattore che garantisce la competitività della nostra industria calzaturiera nei confronti di quelle del resto del mondo».

Ma forse il punto di maggior rilievo dell'intesa è quello dell'orario. L'ipotesi siglata ieri prevede infatti due forme di riduzione dell'orario, aggiuntive a quelle già ottenute nei precedenti contratti.

La prima è una riduzione pura e semplice di 12 ore, che scatterà dal 1° gennaio '85, e che porterà l'orario di lavoro della categoria — la prima nell'industria — a 39 ore settimanali.

La seconda è legata alla flessibilità. In cambio di un massimo di 80 ore di flessibilità da concordarsi con le aziende nei periodi di massima richiesta produttiva, i lavoratori ottengono un ugual numero di ore di recupero, più il venti per cento. Se per esempio saranno utilizzate tutte le 80 ore di flessibilità, le ore di recupero saranno dunque 96 (vale a dire due giorni di ferie in più). Se ne saranno utilizzate solo 40, il riposo sarà di 48 ore (un giorno in più).

L'accordo prevede infine una riduzione del monte ore per gli straordinari rispetto al precedente contratto, lasciando intatta la maggiorazione retributiva (più 27%).

«Per raggiungere questi risultati — conclude Nella Marcellino — i lavoratori hanno dovuto realizzare una lotta estremamente dura, ma possiamo ora dire che questa lotta ha pagato. Questa ipotesi di accordo può essere la premessa per far cadere l'oltranzismo della Federtessile e della Federmeccanica, risultando così utile a tutto il movimento dei lavoratori».

Dario Venegoni

CGIL, CISL, UIL al lavoro per rifondare l'unità

Organizzati 2 gruppi - Contributo FLM Sciopero per i contratti: si decide il 6 aprile

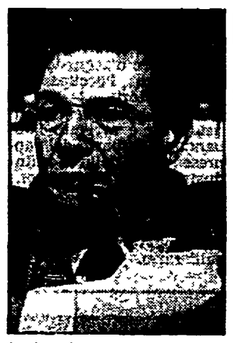
ROMA — Il dibattito sulla rifondazione del sindacato unitario comincia a uscire dal chiuso delle tre confederazioni per impegnare le strutture unitarie. Ieri la segreteria della Federazione CGIL, CISL e UIL ha deciso di avviare una verifica collegiale sui grandi temi della democrazia e dell'unità che dovranno costituire l'ossatura del «nuovo statuto». Contemporaneamente anche i consigli generali della FIM, della FIOM e della UILM, riuniti separatamente, hanno cominciato a mettere a punto i propri contributi.

La segreteria unitaria, in particolare, ha deciso di costituire due gruppi di lavoro (il primo dedicato alle politiche che dovranno caratterizzare il rilancio della Federazione, il secondo sulle questioni organizzative) che nel corso delle prossime tre settimane dovranno predisporre primi documenti di analisi e indicazioni operative. Una nuova riunione della segreteria è in programma per la metà di aprile e dovrebbe concludersi con la convocazione (pare per il mese di giugno) dei tre consigli generali.

La discussione sulle nuove regole del sindacato unitario, dunque, non sarà separata dalla riflessione sulla strategia. Una precisa indicazione in questa direzione è venuta dai metalmeccanici, cioè dalla categoria che ha offerto la spinta più forte all'unità e, anticipato le forme organizzative oggi in crisi. FIM, FIOM e UILM, in un certo senso hanno dichiarato chiusa un'epoca quando hanno posto la questione della scelta, di quei lavoratori che a suo tempo avevano compiuto l'opzione unitaria, della confederazione d'appartenenza.

Dunque, unità nelle forme oggi possibili (una «costituzione minima», ha suggerito Morese, nella relazione alla FIM), ma senza compromettere la prospettiva di un sindacato effettivamente rappresentativo dell'intera realtà del lavoro. In questo senso è importante la questione dei consigli: FIM e UILM hanno posto la questione della elezione dei delegati con la proporzionale (Pio Galli, nella relazione al consiglio della FIOM ha parlato dell'esigenza della massima rappresentatività di tutte le componenti professionali), ma l'esigenza di mantenere la caratteristica di strutture di base del sindacato dei consigli è stata riproposta con forza da tutte e tre le organizzazioni (Morese si è detto contrario a forme «di scissione» tra delegati di base e di confederazione).

Pierre Carniti



Luciano Lama

Il problema, ha chiarito Galli, è di ridisegnare non questo o quell'organismo del sindacato ma la sua intera struttura. Qui è l'intreccio con le politiche. Il segretario generale della FIOM ha rilevato che il rapporto del sindacato con i lavoratori negli ultimi mesi «ha toccato forse il punto più basso», e che non può essere cancellato «con un colpo di spugna» il fatto che l'accordo sul costo del lavoro «sia stato respinto» in «molte delle realtà più importanti». Questo non significa sottovalutare la portata dell'accordo, che Galli ha difeso. Meno critico Veronese della UILM, mentre Morese alla FIM ha posto la questione dei rischi di una «centralizzazione». Il fatto è che quell'intesa rappresenta «un punto di snodo» che può rimettere in discussione caratteristiche fondamentali dell'esperienza sindacale come l'autonomia, la democrazia e l'unità. Si tratta, allora, di rivendicare questi valori nella pratica di un movimento che «voglia e sappia partecipare al processo di costruzione di una alternativa in Italia». Galli ha anche proposto una conferenza della FLM per definire il contributo unitario dei metalmeccanici.

Nelle tre riunioni dei metalmeccanici si è anche affrontata la questione dei contratti. La Federmeccanica è stata accusata di cercare una «rivincita» con la mutilazione delle relazioni industriali. A queste manovre l'intera FLM è intenzionata a opporre la lotta più dura.

Dei contratti si è anche discusso in una riunione tra la segreteria CGIL, CISL, UIL e i dirigenti delle categorie impegnate nelle vertenze per i rinnovi. Una «iniziativa unificante», anche con il coinvolgimento delle categorie che hanno già rinnovato il contratto, è messa nel conto di uno scontro che si sviluppa sempre più sul terreno politico, e chiama in causa le responsabilità del governo che è garante dell'accordo del 22 gennaio sul costo del lavoro nel quale sono stabilite precise indicazioni per i contratti. Della proposta delle categorie di una giornata di lotta comune per i contratti si discuterà in una apposita riunione l'8 aprile, sulla base dei risultati dei nuovi appuntamenti negoziali. Intanto, si dispiegherà tutta la forza di mobilitazione delle categorie: i metalmeccanici, infatti, hanno proclamato 8 ore di sciopero, altrettante gli edili e 12 ore i tessili.

Pasquale Cascella

Ecco tutte le tariffe che rincarano

ROMA — Dal 1° maggio prossimo andare in seconda classe da Roma a Milano costerà 26.600 lire, quasi 5.000 lire in più rispetto alle tariffe attuali; il supplemento rapido, croce e delizia di chi vuole evitare gli insicuri espressi, passa da 6.200 a 7.500 in seconda classe, da 11.100 a 13.500 in prima, mentre la prenotazione obbligatoria va dalle 13.900 lire attuali a 16.700 lire (per i TEE, si arriva a 19.100 lire). Roma-Palermo, in seconda, costerà 35.500, ma chiunque frequenti quella linea sa che, per essere certi di arrivare in giornata, occorre prendere un rapido di prima classe a prenotazione obbligatoria, totale 80.500 lire contro le 65.900 attuali (se TEE: 82900 contro 67.900).

Sono esempi di quanto peserà sui bilanci della gente il rincaro del 20% in media deciso sabato scorso dal governo. L'azienda ferroviaria, però, aveva chiesto un aumento del 40%, frazionato in due tranches, una ad aprile, l'altra a luglio. Poiché la prima è slittata a maggio, è probabile che l'altra ci toccherà dal primo agosto o, più probabilmente, a settembre: non è stata, però, ancora deliberata. Ad attenuare la «botta», nel decreto di sabato è promessa la istituzione di una «carta famiglia», che consentirà ai nuclei familiari di almeno 3 persone (e non 4 com'era finora) di avere sconti fino al 30% sui biglietti ferroviari.

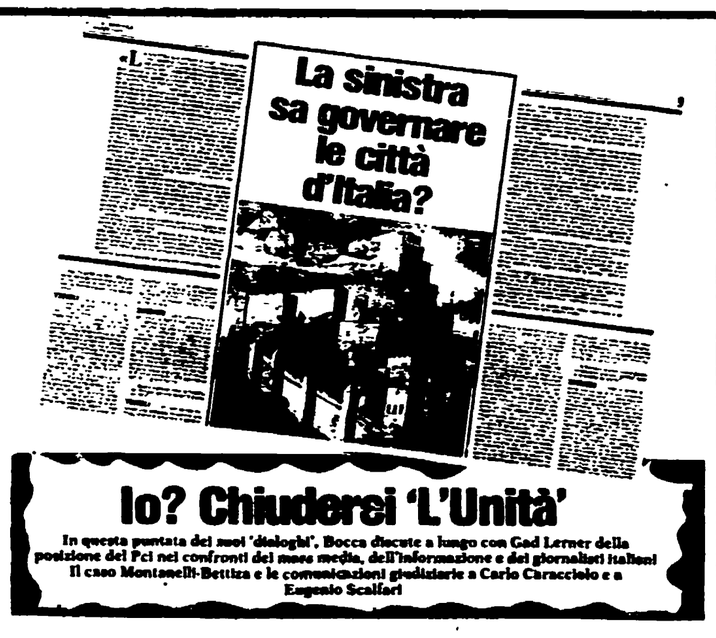
L'entrata prevista per le FF.SS è di 400 miliardi, per il solo 1983. Una cifra uguale a quella che la SIP conta di incamerare a partire da quest'anno per la istituzione del «tut» (tariffa a tempo in vigore a Roma e Milano dal 1° febbraio) e i ritocchi alle fasce tariffarie. Da venerdì, 1° aprile, parte uno di questi «aggiustamenti». Ogni scatto del contatore al di sopra dei 120 e fino a 199 costerà 96 lire (da 85); dai 200 ai 399 salirà a 106 lire (da 95), mentre a partire dai 400 scatti a trimestre si pagheranno 113 (e non più 106) lire. Si sa già, intanto, che entro la fine dell'anno il «tut» sarà esteso ad altre grandi città italiane, non è ancora noto quali (ma si parla di Firenze, Torino, Napoli e Palermo).

A maggio gli utenti riceveranno le bollette Enel più salate, nonostante l'attenuazione seguita, per le fasce sociali, all'accordo governo sindacati. Tuttavia già quelle in arrivo in questi giorni scontano un primo rincaro. Quelle di maggio, però, registreranno tutto il peso dell'aumentato prezzo del kwh (aumento medio in corso del 9% per le potenze installate fra 1,5kw e 3 kw, del 5% per quelle sotto al chilowatt e mezzo) e dell'aumento delle quote fisse mensili. Queste ultime subiranno questa progressione: per 1,5 kw da 630 a 660 lire; da 1,5 a 3 kw da 2.170 a 2.470; da 3 a 4,5 kw da 7.560 a 8.595.

Infine, a concludere degnamente il trimestre della primavera, a giugno rincareranno (decisione già presa) le tariffe aeree. Dal 14 di questo mese, scatterà la seconda «rata» del 7% (la prima è scattata il 14 marzo scorso: e fu +10%). Gli aumenti riguarderanno tutte le rotte interne di tutte le compagnie nazionali: Alitalia, Ati, Aermediterranea e Alisarda. Come incoraggiamento ai viaggi estivi, non c'è male.

Domenica scorsa 850.000 copie dell'«Unità»

Un altro risultato di cui siamo fieri: domenica scorsa — con l'inserto «La sinistra sa governare le città?» — abbiamo raggiunto 850.000 copie. È un livello di poco inferiore al traguardo raggiunto un mese fa con il supplemento dedicato al centenario di Marx. In poche parole c'è da dire che — con lo sforzo dei diffusori, dei lavoratori delle nostre due tipografie, dei giornalisti — «l'Unità» ha compiuto un altro passo in avanti. Qualche giorno fa Giorgio Bocca ha avanzato la proposta di chiudere «l'Unità». Ora possiamo confessare ai nostri lettori che è stato senza alcuno scrupolo che ci siamo permessi di non tener conto del suo suggerimento.



Massicce manifestazioni per la pace in Australia

SYDNEY — Sessantamila persone a Sydney, altre 60 mila a Melbourne e decine di migliaia a Brisbane, Adelaide, Canberra e Hobart hanno preso parte a manifestazioni di protesta guidate da esponenti della politica, dello spettacolo, della letteratura contro la «triste e folle» diffusione delle armi nucleari.

Secondo la polizia i manifestanti in tutta l'Australia sono stati oltre 150 mila, la più ingente mobilitazione di massa dai tempi della guerra nel Vietnam. È la prima volta che nel paese la protesta dei pacifisti assume proporzioni tanto spettacolari.

Tra i partecipanti alle marce di protesta, il premio Nobel per la letteratura Patrick White, il governatore dello Stato di Victoria, John Cain, il commediografo David Williamson.

«Venerdì santo» e il 9 aprile

Per la pace raduni e cortei a Comiso

COMISO — Il movimento per la pace è più che mai vivo e prepara nuove iniziative di lotta: la più importante si svolgerà il 9 aprile davanti ai cancelli dell'aeroporto Magliocco, a un anno esatto dall'inizio dei lavori per la costruzione della base missilistica. Un grande presidio organizzato dal coordinamento regionale dei comitati per la pace riunitosi domenica alla Camera del lavoro di Catania. Al raduno del 9 aprile sono stati invitati anche intellettuali, consigli di fabbrica e i deputati di diversi partiti che hanno firmato la petizione contro i missili organizzata dal settimanale «Pace e guerra». Ma altre scadenze incalzano. Per i cattolici siciliani il Venerdì santo oltre che una giornata di preghiera sarà una giornata di lotta per la pace: infatti si raduneranno a Comiso e in corteo si recheranno fino ai cancelli della futura base missilistica per una veglia di preghiera.

Intanto il Partito comunista siciliano, da parte sua, ha in programma per il 23 e il 24 aprile una serie di manifestazioni in tutti i centri della Sicilia (oltre a Comiso, i Nebrodi, Augusta, Pantelleria) dove si è deciso di installare basi militari, nucleari e non.

Il 30 aprile ricorre, intanto, il primo anniversario del barbaro assassinio dei compagni Pio La Torre e Rosario Di Salvo, una giornata di lotta importante per i comunisti siciliani alla quale ha già dato la adesione il coordinamento dei comitati siciliani per la pace.